

UNA SCONFINATA INFATUAZIONE

FIRENZE E LA TOSCANA NELLE METAMORFOSI DELLA CULTURA ANGLOAMERICANA: 1861-1915

Responsabile scientifico: Prof. Serena Cenni (Professore ordinario di Letteratura Inglese presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento). Già responsabile scientifico di due convegni internazionali organizzati con il sostegno del Consiglio regionale della Toscana: “*Dalla stanza accanto: Vernon Lee e Firenze settant’anni dopo*” (Firenze, 26-28 maggio 2005) e “*Il corpo, la fiamma, il desiderio: D.H.Lawrence, Firenze e la sfida di Lady Chatterley*” (Firenze, 29-31 maggio 2008).

Che Firenze e la Toscana siano state meta, in particolare a partire dal *Grand Tour*, di ricchi e colti viaggiatori provenienti da vari stati europei ma, soprattutto, dall’Inghilterra, è cosa nota e molto è stato scritto sulla loro presenza e sulle loro dimore e giardini che essi arredarono, riadattarono e trasformarono secondo gusti rinascimentali. Come è cosa nota che alcuni tra i più famosi artisti romantici (G.G. Byron, P.B. Shelley, Mary Shelley e Leigh Hunt) prescelsero Firenze e/o Pisa per i loro soggiorni attratti sia dalle bellezze naturali che dalle suggestioni culturali in grado di stimolare la loro originale creatività. In anni successivi la delicata poetessa Elizabeth Barrett, infrangendo le rigide regole paterne, trovò felicità e rifugio con Robert Browning a Palazzo Guidi che divenne non solo lo spazio privilegiato per nuove creazioni poetiche ma anche luogo di incontri e di sostegno alla causa del Risorgimento italiano.

Con l’unità d’Italia nel 1861, Firenze capitale nel 1865, il ruolo avuto dalla diplomazia britannica e con l’aura di eroismo che circondavano, anche in Inghilterra, figure come quella di Mazzini e Garibaldi, si assiste, nell’ultimo quarantennio dell’Ottocento, a un vero e proprio *risorgimento* di ‘italianità’ che si concretizza in un flusso pressoché costante di intellettuali, molti dei quali angloamericani, affascinati dal dinamismo e dalle idee libertarie di una nazione riuscita, dopo anni di dominio straniero, ad affrancarsi dalla presenza degli oppressori. E’ il ruolo svolto dalla Toscana nella costituzione di uno stato unitario ed è la cultura di una città come Firenze, successivamente aperta ai primi impeti postimpressionisti e futuristi, a sedurli, a renderli desiderosi non solo di recepirla e viverla ma anche di difenderla intensamente diffondendone le idee libertarie nelle rispettive patrie.

Gli agi economici di cui possono godere, per nascita, molti degli “*infatuated aliens*” che decidono di stabilirsi a Firenze e le relazioni che sono in grado di tessere grazie a una costante frequentazione di salotti e a una fitta rete di conoscenze cosmopolite e di viaggi, permette loro di captare le innovazioni più avanzate della cultura europea per trasferirle in ambiente fiorentino mentre Firenze, grazie all’ *imprinting*

internazionale che da sempre la connota, si rende promotrice di importanti iniziative e di scambi culturali in una osmosi aperta - in particolare verso la fine del secolo - anche alle sperimentazioni più ardite.

Tra gli ultimi anni dell'Ottocento e la prima decade del Novecento, infatti, Firenze sembra vivere un momento magico e, in quanto tale, irripetibile: le ville più belle e antiche sulle colline vengono affittate o comprate dalla migliore *intelligentsia* europea e americana mentre decine di illustri ospiti – che avranno poi fama e riconoscimenti internazionali – si avvicendano di villa in villa tra ricevimenti raffinati ed erudite conversazioni.

Si pensi, solo per fare qualche esempio, all'ereditiera americana Mabel Dodge che nello splendido scenario di Villa Curonia, sotto Arcetri, apre un importante salotto letterario; a Bernard Berenson, che rende Villa I Tatti una fucina di incontri e di idee innovative sull'arte e l'estetica, a Vernon Lee, che nella sua dimora, Il Palmerino, riceve i più bei nomi della cultura europea (da Rilke a Gide, da Hofmannsthal, ai Noufflard e a Sargent), alla poetessa Gertrude Stein, amica di Picasso e Apollinaire che, con la compagna Alice Toklas e il fratello collezionista Leo Stein, grande competente di arte postimpressionista, soggiornano a Fiesole a Villa Bardi; agli aristocratici quanto eccentrici fratelli Sitwell, che hanno come residenza il Castello di Montegufoni nei pressi di Montespertoli...

Sono anni in cui, nello splendido isolamento delle ville, le artiste e gli artisti si sentono liberi di seguire i propri orientamenti sessuali (spesso ferocemente perseguitati in patria), di vestire in modo non convenzionale, di proferire idee antimilitariste, antivisioniste e socialiste, e di allacciare relazioni non solo etero (si pensi al legame della bellissima poetessa Mina Loy, autrice di aforismi futuristi, con Marinetti e Papini, all'amore intenso e pieno di contrasti tra Isadora Duncan e lo scenografo Gordon Craig), ma anche omoerotiche e lesbiche (si pensi a Radclyffe Hall e Una Troubridge, Gertrude Stein e Alice Toklas, a Osbert Sitwell, a Reginald Turner, che era stato vicino a Oscar Wilde fino alla sua morte...).

L'idea portante di questo convegno è quella di esplorare gli intrecci artistici e le trame esistenziali ed erotiche che un folto gruppo di infatuati angloamericani/e tessè a Firenze (e in Toscana) tra l'ultimo quarantennio dell'Ottocento e il 1915, quando lo scoppio della prima guerra mondiale obbligò numerosi di loro a riparare in patria o in spazi non contaminati dal conflitto bellico. E' proprio sul percorso storico e ideologico e sulle tracce lasciate da questi artisti che a Firenze hanno avuto un ruolo determinante e che da Firenze hanno irradiato la loro originalità anche all'estero che intende investigare – per la prima volta in modo organico - un gruppo di studiosi italiani per riportare alla luce - attraverso non solo le loro opere più significative, ma anche attraverso carteggi, autobiografie, memorie, scritti di poetica - i *segni* di percorsi intellettuali che caratterizzarono più di una generazione così anticonvenzionale, antitradizionalista, eccentrica e bizzarra, che non esitò a spingersi “fino al limite estremo”, trovando nella nostra città quel *feedback* di libertà e di respiro ‘alto’ che secoli di puritanesimo e decenni di vittorianesimo avevano contribuito a soffocare.

SERENA CENNI